

PARLIAMO UN PO' DI DIO?

Passeggiate nella letteratura dove Dio respira di nascosto

18 Gennaio 2018 – quarta passeggiata

Per uccidere i draghi

(e liberar principesse)

Perché amiamo tanto i racconti?

“Le fiabe non raccontano ai bambini che i draghi esistono. I bambini sanno già che i draghi esistono. Le fiabe raccontano ai bambini che i draghi possono essere uccisi” (G.K. Chesterton)

“Come potremmo dimenticare gli antichi miti, quelli che troviamo alle origini di ogni popolo, i miti dei draghi che, proprio all’ultimo momento, si trasformano in principesse? Tutti i draghi della nostra vita, forse, sono principesse, e attendono solo per questo, per vederci agire una volta con bellezza e coraggio. Forse, nella sua identità più profonda, ogni realtà che ci atterrisce è ciò che non trova aiuto, e che vuole aiuto da noi” (Rilke, Lettere a un giovane)

1. Perché raccontiamo? Perché siamo *story-telling animals*? per cercare soluzioni al problema del vivere; ...

Il nostro cuore conosce “l’acqua e il fuoco, la vita e la morte”; il lupo nero e quello bianco (quale nutri di più?); il buon grano e la zizzania (a cosa lasci spazio e a cosa no?). **Il racconto permette di fare i conti con i tanti sentimenti, spesso contrastanti, che ci abitano.**

- *cfr. il racconto di Gesù che cammina sulle acque, la sera del 18 Aprile 2016...*
- *“Riccioli d’oro e i tre orsi” – l’invadenza del nuovo arrivato; gioia e fatica a reggerne la presenza. Cfr. l’invito alle nozze del re: possibilità e rischio nel nuovo che si affaccia alla vita... (Mt 22,1-14).*
- *Accontentarsi di quel che si ha o puntare in alto? L’ambizione è positiva o negativa? È pericolosa o preziosa? O entrambe le cose? Cfr. “Il pescatore e sua moglie” (fratelli Grimm) e “La caciottina” (fiaba toscana). Cfr. la parabola del ricco stupido (Lc 12,13-21).*

2. Cosa accade quando raccontiamo?

- **Raccontare è un atto di stima**

“La prima modalità relazionale del racconto è la chiamata, **la convocazione a un rapporto di stima** dove qualcuno parla dando

credito a chi ascolta di saperlo intendere. Qualcuno parla promuovendo per sé una **esperienza piacevole** e convocando un altro a questo stesso piacere [...] Quando ci si mette a raccontare una fiaba, non si ha altra pretesa rispetto al bambino se non che il racconto possa risultare un'esperienza piacevole: pensiamo a stare bene con lui in un momento che sia piacevole anche per noi" (L. Campagner, *Fiabe per pensare. Proposte di racconto e ascolto*, 24-25).

Gesù racconta volentieri. E' un suo tratto caratteristico, **un suo modo di stare al mondo.** Lo fa spesso e con gusto. (30-35 racconti che ci sono giunti a suo nome, su un numero certamente superiore; cfr. le parabole, altrimenti sconosciute, raccolte nel Vangelo apocrifo di Tommaso)

“L'esperienza che si fa con i bambini quando si racconta una cosa piacevole è che **ascoltano** e che **stanno con la bocca aperta (ricevono)**, mentre in altre occasioni ciò non avviene e spesso si è spinti dalle circostanze in uno dei tanti vicoli ciechi che la seguente frase cercherà di rappresentare: “Quante volte ti ho detto questa cosa, ma tu non la vuoi ascoltare!”. In questo senso le fiabe sono un tesoro perché racchiudono il segreto per farsi ascoltare. Infatti pur essendo ricchissime di contenuti si astengono da una certa modalità del parlare: si astengono dall'insegnare e si astengono dal predicare. La fiaba non dice: “Adesso ti insegno questo che è molto importante: Dunque: $1+1+1=...$ Hai capito? E se dunque hai capito e sei un bambino intelligente dovrai fare come ti dico io”. [...] **Come mai** questi contenuti così ricchi, ma nello stesso tempo misteriosi e a volte anche un po' complessi, **ottengono l'ascolto immediato** dei bambini? Penso che ciò avvenga perché **c'è nella fiaba un atto di stima preliminare rispetto all'ascoltatore**: “So che tu pensi, non c'è bisogno che ti spieghi tutto, basta che ti offra delle tracce, dei suggerimenti, perché so che tu ora, domani o dopo, di questi suggerimenti, di queste tracce, saprai fartene qualcosa” [...] Lo spiegare eccessivo scivola nel predicare e ciascuno sa che le prediche, ad ogni buon conto, danno fastidio” (Campagner, *ibid*, 27).

Gesù invita a prendere parte al suo “banchetto sapienziale”: gli piace, lo fa volentieri, e ne trae gusto e gioia. **Ha desiderio** che la sua parola, il suo racconto, sia **accolto in profondità** (cfr. la parabola dei semi – Mc 4,1-9), che **si accolga il suo invito** nutriente e gioioso (cfr. la parabola degli invitati alla festa di nozze – Lc 14,16-24).

Ha **stima della forza** dei suoi racconti (cfr. la parabola del granello di senapa – Mt 13,31-32 –, quella del lievito nella pasta – Mt 13,33 - e quella

del seme che mette radici di notte – Mc 4,26-29). Cfr. la tradizione rabbinica: “Così si raccontano le storie”: **il racconto guarisce chi ascolta e chi racconta!**

Racconta per **aiutare gli ascoltatori** a prendere posizione, a crescere in consapevolezza di sé, della vita, di Dio, delle relazioni con il mondo, il denaro, i famigliari... cfr. il profeta Natan, Davide, il racconto della pecorella... Cfr. Amleto e la forza del racconto teatrale...

cfr. Gesù e i vignaioli omicidi: “Quando dunque verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei vignaioli?” (Mt 21,40).

Cfr. il lamento di Ezechiele: “³⁰ Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore. ³¹ In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. ³² Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. ³³ Ma quando ciò avverrà ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro”. (Ez 33,30-33)

Cfr. anche Gesù e il lamento sulle città del lago di Galilea...

Tutto sul presupposto della **stima di Gesù nei confronti dei suoi ascoltatori**. Per questo si rivolge loro: “Che ve ne pare?”. E conclude spesso: “Chi ha orecchi per intendere, intenda”. (cfr. il proverbio russo: “Dio ti dà le noci ma non te le schiaccia”).

Cfr. la parabola della farina e della giara: **Gesù disse, “Il regno è come una donna che portava una giara piena di farina. Mentre camminava per una lunga strada, il manico della giara si ruppe e la farina le si sparse dietro sulla strada. Lei non lo sapeva; non si era accorta di nulla. Quando raggiunse la sua casa, posò la giara e scoprì che era vuota.”** (nel Vangelo apocrifo di Tommaso, 97)

- **Ti racconto una storia perché tu divenga re!**

La stima di Gesù per i suoi ascoltatori va anche nella direzione per cui chi ascolta le parabole è **invitato ad assumersi la sua responsabilità di “sovrano di se stesso”...**

“Tutti i soggetti che vanno su due gambe hanno l’ambizione di essere *sovrani*. Almeno su se stessi e sulla propria vita. L’ambizione di ciascuno, pur piccolo che sia, è di poter godere di tanti beni, di essere padroni di un territorio dove potersi muovere liberamente, di fare leggi esattamente come farebbe un re nel suo regno. Le fiabe propongono al bambino un desiderio in cui sta comodo come nelle proprie scarpe: il desiderio di essere sovrano,

ovvero il desiderio di star bene ovunque. [...] Tutti conoscono l'obiezione adulta al pensiero di sovranità del bambino: "L'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re". Laddove invece è vero il contrario, perché l'erba voglio cresce solo nel giardino del re. Il bambino sa bene che l'erba voglio cresce nel giardino del re a condizione, appunto, che sia re, ed è soltanto un atto di lesa maestà che lo potrà convincere del contrario" (L. Campagner, *cit.*, 34).

La fiaba e la parabola, per accompagnare l'ascoltatore ad assumersi la responsabilità e la dignità di re, **mettono in guardia dal rischio dell'ingenuità...**

"L'altro suggerimento contenuto nelle fiabe è che le difficoltà ci sono. Esistono gli impicci, gli ostacoli, le invidie, i nemici, i cattivi. "Perché la strega Karabà è cattiva?", chiede Kirikù, il piccolo protagonista di un'antica fiaba africana [...] "Non solo lei è cattiva" risponde la madre. "Bene – riprende Kirikù – l'importante è essere avvisati, come che l'acqua bagna e il fuoco brucia". Se il bambino vuole essere all'altezza del suo compito, quindi sovrano nella sua vita e nei suoi rapporti, non deve essere ingenuo" (L. Campagner, *cit.*, 36).

Il rischio dell'ingenuità, il non tener conto dei pericoli, **l'ottimismo a poco prezzo e senza radici profonde...**

Cfr. la domanda sul costruttore della torre, o sul re che si prepara alla guerra – Lc 14,28-33).

Il rischio del fallimento e lo sguardo più complessivo sulla **potenza della vita** (il seminatore – Mt 13,1-9); il rischio di **mancare l'appuntamento fondamentale** (le dieci vergini – Mt 25,1-13), di rimanere **bloccati dalla paura o dalla pusillanimità** (i talenti – Mt 25,14-30), di **non riconoscere la volontà di Dio** nel concreto dell'esistenza (il buon samaritano – Lc 10,25-37), di **scavare fossati eterni** attorno a se stessi (il ricco epulone e il povero Lazzaro – Lc 16,19-31). Di rinchiudersi nel proprio **orgoglioso disprezzo** nei confronti di altri (il fariseo e il pubblicano – Lc 18,9-14) e di non saper **far circolare il perdono** che si è ricevuto (il servo spietato – Mt 18,23-35).

Il rischio di una vita che ha tragicamente mancato il bersaglio: "là sarà pianto e stridore di denti".

La consapevolezza sullo sfondo: "Figlio mio, discepolo mio, la vita è un'avventura complessa, straordinaria e pericolosa; tu hai tutta la **competenza** che ti serve per affrontarla. Io ti offro alcuni strumenti necessari (in forma narrativa). Altri ne troverai per il mondo. Avanti, allora!".

- **Raccontare è costruire un ponte**

“L’aspetto davvero rilevante del racconto delle fiabe e in generale di tutte le attività che hanno a che fare con i bambini è proprio quello di creare un ponte tra questi due poli: il bambino altro da sé e il bambino che ciascuno è stato” (ibid, 23).

Gesù fa riferimento ai **racconti** che ha ascoltato **da bimbo**? Non esplicitamente, ma nei suoi insegnamenti ci sono riferimenti a storie della tradizione biblica, che gli sono stati raccontati (“Ricordatevi della moglie di Lot”; “Come ai tempi di Noè: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano...e non si accorgevano di nulla”; ...).

Soprattutto può essere indicativo **il confronto tra alcune parabole di Gesù ed alcuni racconti di poco successivi**, e confluiti nelle fonti rabbiniche dalla fine del II secolo... cfr. la pecorella smarrita; i lavoratori nella vigna; ...

- **Raccontare è incendiare l’immaginazione**

Il grande intendimento di Gesù: **accendere l’immaginario dei suoi ascoltatori**, così che possano entrare in una più profonda conoscenza del Signore della vita. La fede è anche il risultato del lavoro dei racconti nella nostra immaginazione, come il materiale che si addensa attorno al nucleo del corpo celeste, fino a che non si accende in stella! Gesù racconta per far sì che un fuoco, una stella si accenda nel cuore di chi lo ascolta.

Cfr. Martin Scorsese e la lunga gestazione del film “Silence”: “Un processo molto, molto lungo –diciannove anni, per l’esattezza – con molte fermate e molte ripartenze. Se guardo indietro, penso che questo lungo processo di gestazione sia diventato un modo di *vivere con* la storia e di vivere la vita – la *mia* vita – attorno a essa. Attorno alle idee che erano nel libro (“Silenzio” di Sushako Endo). E da quelle idee sono stato provocato a pensare di più sul tema della fede. Guardo indietro e vedo che tutto nella mia memoria si riunisce come in una sorta di pellegrinaggio: è così che è andata. [...] [Il desiderio di fare questo film] è stato *con* me, ho vissuto con lui. Quindi credo abbia impregnato tutto quello che ho fatto. Le scelte che ho fatto. Le maniere di accostare certe idee e scene in altri film che ho fatto nel corso di questi anni. In altre parole, da una parte c’era il desiderio di fare proprio questo film; e dall’altra c’era la presenza del romanzo di Endo, di quella storia, come una specie di sprone a riflettere sulla fede; sulla vita e su come si vive; sulla grazia e su come la si riceve; su come alla fine esse posso essere la stessa cosa” (A. Spadaro, *Silence. Intervista a Martin Scorsese*, 18-19).

“Che qualità avevano, questi indimenticati, per suscitare una tale gratitudine? [...] Erano qualcuno, improvvisamente. Erano speciali. In che cosa speciali? Per esempio nel fatto che, in quanto professori, sembravano *incarnare la loro materia*. Gli altri si limitavano a insegnarla e, a giudicare dalla loro espressione, a un uditorio che non consideravano neppure degna di riceverla. (Ecco come spegnersi al di qua e al di là della cattedra).

Loro no. Ci reputavano in grado di condividere il loro entusiasmo [...] Grazie al loro entusiasmo e alle loro richieste, quella materia diventò per noi una compagnia, e lo sforzo un compagno.

Un'altra cosa. Sembravano avere tempo. La nostra ignoranza non li spazientiva [...] Ma l'attenzione che suscitavano dilatava la durata. Con loro facevamo un viaggio che bastava a se stesso.[...] Lui/lei per noi era unico, perché sapeva darci la sensazione della nostra assoluta singolarità. Altri, del resto, non lo apprezzavano granchè, e questo consolidava la nostra ammirazione” (D. Pennac, *Una lezione di ignoranza*, pp. 3 ss.).

Il pescatore e sua moglie (fratelli Grimm)

C'era una volta un pescatore e sua moglie; abitavano in un lurido tugurio presso il mare, e il pescatore andava tutti i giorni a pescare con la lenza, e così fece per molto tempo. Una volta se ne stava seduto vicino alla lenza a guardare nell'acqua liscia come l'olio. Se ne stava così quando la lenza andò a fondo, giù giù, e quand'egli la sollevò c'era attaccato un grosso rombo. E il rombo gli disse: -Ti prego, lasciami vivere; io non sono un vero rombo, sono un principe stregato. Rimettimi in acqua e lasciami andare!-. - Eh- disse l'uomo -non hai bisogno di fare tanti discorsi: un rombo che parla, l'avrei certo lasciato libero.- Lo rimise in acqua e il rombo si tuffò e lasciò dietro di sé, una lunga striscia di sangue. L'uomo andò da sua moglie, nella lurida catapecchia, e le raccontò che aveva preso un rombo. Questi diceva di essere un principe stregato; poi lo aveva lasciato andare. -E non gli hai chiesto niente?- disse la donna. - No- disse l'uomo -cosa dovrei chiedere?- -Ah- disse la donna -è pur brutto abitare sempre in questo buco! Puzza ed è così sporco! Vai e domandagli una piccola capanna.- L'uomo non voleva, tuttavia andò sulla riva del mare e, quando giunse, il mare era tutto verde e giallo. Egli andò fino all'acqua, si fermò e disse:-Piccolo rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!-Allora il rombo giunse nuotando e disse: -Be', che vuole dunque?-. -Ah- disse l'uomo -io ti avevo pur preso; ora mia moglie mi ha detto che avrei dovuto chiederti qualcosa. Non vuole più abitare in un buco, vorrebbe una capanna.- -Va' a casa- disse il rombo -ce l'ha già.- Allora l'uomo andò a casa e sua moglie era sulla porta di una capanna e gli disse: -Vieni dentro, guarda, adesso è molto meglio-. E dentro alla capanna c'era una stanza, una camera da letto e una cucina. E dietro c'era anche un giardinetto con verdura e alberi da frutta e un cortile con polli e anitre. - Ah- disse l'uomo -ora vivremo felici.- -Sì- disse la donna -ci proveremo.- Dopo un paio di settimane, la donna disse: -Marito mio, la capanna è troppo stretta e il cortile e il giardino sono così piccoli! Vorrei abitare in un gran castello di pietra; va' dal rombo, che ce lo regali.- -Ah, moglie- disse l'uomo -il rombo ci ha già dato la capanna: non posso tornare, se ne potrebbe avere a male.- -macché,- disse la donna - può benissimo farlo e lo farà volentieri!- Allora l'uomo andò con il cuore grosso, ma quando giunse al

mare, l'acqua era tutta violetta azzurro cupa e grigia; però era ancora calma. Egli si fermò e disse:- Piccolo rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!--Be', cosa vuole?- disse il rombo. -Ah- disse l'uomo tutto turbato -mia moglie vuole abitare in un castello di pietra.- -Va', è già davanti alla porta- disse il rombo. Allora l'uomo andò a casa e sua moglie stava davanti a un gran palazzo. -Guarda, marito mio- ella disse -com'è bello!- Entrarono insieme e dentro c'erano tanti servi, le pareti risplendevano e nelle stanze c'erano sedie e tavole tutte d'oro. E dietro il castello c'erano un giardino e un parco che si estendeva per un mezzo miglio, dov'erano cervi, caprioli e lepri; e un cortile con stalla e scuderia. -Ah- disse l'uomo -in questo bel castello si può essere contenti!- -Vedremo- disse la donna -intanto dormiamoci su.- E andarono a letto. Il mattino dopo la donna si svegliò allo spuntar del giorno, diede una gomitata nel fianco dell'uomo e disse: -Alzati, marito, potremmo diventare re di tutto il paese.- -Ah, moglie- disse l'uomo -perché, mai dovremmo diventare re; io non voglio!- -Bene, allora voglio esserlo io.- -Ah, moglie- disse l'uomo -perché, vuoi essere re? Al rombo non piacerà.- -Marito- disse la donna -vacci difilato, io devo essere re.- Allora l'uomo andò ed era tutto turbato che sua moglie volesse diventare re. E quando arrivò al mare, il mare era tutto plumbeo e nero e l'acqua ribolliva dal profondo. Egli si fermò e disse:- Piccolo rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!--Be', che cosa vuole?- disse il rombo. -Ah- disse l'uomo -mia moglie vuole diventare re.- -Va' pure, che lo è già- disse il rombo. Allora l'uomo tornò a casa e quando arrivò al palazzo c'erano tanti soldati, trombe e timpani. Sua moglie sedeva su di un alto trono d'oro e diamanti e aveva una grande corona d'oro in testa; e al suo fianco stavano in fila sei damigelle, dalla più alta alla più piccola, così da formare una scala. -Ah- disse l'uomo -adesso sei re?- -Sì- rispose la donna -adesso sono re.- Dopo averla guardata per un po', egli disse: -Ah, moglie, che bellezza che tu sia re! non c'è più niente da desiderare.- -No, marito- disse la donna -mi viene in uggia, non posso più resistere: sono re, ora voglio diventare imperatore!- -Ah, moglie- disse l'uomo -perché, vuoi diventare imperatore?- -Marito- diss'ella -va' dal rombo: voglio essere imperatore.- -Ah moglie- disse l'uomo -egli non può fare imperatori, non posso dir questo al rombo.- -Io sono re- disse la donna -e tu sei mio marito, vacci subito!- Allora l'uomo andò e mentre camminava pensava: "Non va, non va, imperatore è troppo sfacciato; alla fine il rombo si stancherà." Così arrivò al mare, l'acqua era tutta nera e gonfia e ci soffiava sopra un gran vento che la sconvolgeva. L'uomo si fermò e disse:-Piccolo rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!--Be', che vuole?- disse il rombo. -Ah- disse egli -mia moglie vuole diventare imperatore.- -Va' pure- disse il rombo -lo è già.- L'uomo se ne andò e, quando arrivò a casa, sua moglie sedeva su di un trono altissimo fatto di un solo pezzo d'oro, e aveva in testa una gran corona alta tre braccia; al suo fianco stavano gli alabardieri, l'uno più piccolo dell'altro, dall'enorme gigante al piccolissimo nano, grosso come il mio mignolo. E davanti a lei c'erano tanti principi e conti. L'uomo passò in mezzo a loro e disse: -Moglie, sei imperatore adesso?-. -Sì- diss'ella -sono imperatore.- -Ah- disse l'uomo contemplandola -che bellezza che tu sia imperatore!- -Marito- disse la donna -non incantarti! Ora sono imperatore, ma voglio anche diventare papa.- -Ah, moglie- disse l'uomo -perché, vuoi diventare papa? Di papa ce n'è uno solo nella cristianità.- -Marito- diss'ella -voglio diventare papa oggi stesso.- -No, moglie- disse l'uomo -il rombo non può far papi, questo non va.- -Chiacchiere, se può fare imperatori può fare anche papi. Vacci subito!- Allora l'uomo andò, ma era tutto fiacco, le gambe e le ginocchia gli vacillavano, e soffiava un gran vento e l'acqua sembrava che bollisse. Le navi, in pericolo, invocavano soccorso, danzavano e saltavano sulle onde. Tuttavia il cielo era ancora un po' azzurro al centro, ma ai lati saliva un color rosso, come durante un gran temporale. Allora egli si fermò, sconsolato, e disse:-Piccolo

rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!--Be', cosa vuole?- disse il rombo. -Ah- disse l'uomo -mia moglie vuole diventare papa.- -Va' pure- disse il rombo -lo è già.- Egli se ne andò e quando arrivò a casa sua moglie sedeva su di un trono alto tre miglia e aveva tre grandi corone in testa, intorno a lei c'erano tanti preti, e ai suoi lati c'erano due file di lumi, dal più alto, spesso e grosso come un'enorme torre, fino alla più piccola candela da cucina. -Moglie- disse l'uomo guardandola -sei papa adesso?- -Sì- diss'ella -sono papa.- -Ah moglie- disse l'uomo -che bella cosa che tu sia papa! Moglie, ora sarai contenta: sei papa, non puoi diventare niente di più.- -Ci penserò- disse la donna. E andarono a letto, ma ella non era contenta e la cupidigia non la lasciava dormire: pensava sempre che cosa potesse ancora diventare. Quand'ella vide dalla finestra il sole che sorgeva, pensò: "Ah, non potrei forse far sorgere anche il sole?." Piena di rabbia, diede una gomitata al marito e disse: -Marito, vai dal rombo, voglio diventare come il buon Dio!- L'uomo era ancora addormentato, ma si spaventò tanto che cadde dal letto. -Ah, moglie- diss'egli -rientra in te e contentati di essere papa.- -No- gridò la moglie e si strappò la camicia di dosso -non sono tranquilla e non posso resistere quando vedo sorgere il sole e la luna e non posso farli sorgere io stessa. Voglio diventare come il buon Dio.- -Ah, moglie, il rombo questo non lo può fare. Può fare imperatori e papi, ma questo non lo può fare!- -Marito- diss'ella, e gli rivolse uno sguardo terribile -voglio diventare come il buon Dio, va' subito dal rombo.- Allora l'uomo andò pieno di paura; fuori infuriava la tempesta che sconvolgeva i campi e sradicava gli alberi, il cielo era tutto nero, lampeggiava e tuonava; il mare si gonfiava in onde nere, alte come montagne e tutte avevano una bianca corona di spuma. Egli gridò:-Piccolo rombo, ticchete tacchete, stammi a sentire, zicchete zacchete, mia moglie parlar troppo suole, e ciò ch'io voglio lei non vuole!--Be', cosa vuole?- disse il rombo. -Ah- rispose l'uomo -vuole diventare come il buon Dio.- -Va' pure, che è tornata nel suo lurido tugurio.- E ci stanno ancora.

La caciottina (fiaba toscana)

Una fanciulla viene mandata dalla madre al mercato a vendere una caciottina; la porta in un cestino sopra la testa. Mentre cammina, la fanciulla inizia a pensare: "Con i soldi della caciottina mi comprerò una gallina e venderò le uova, poi venderò la gallina e comprerò una capretta; e poi venderò la capretta e mi prenderò un vitello..." E la fanciulla fantastica di diventare una delle più ricche del paese, e allora il principe la invita alla festa, si innamora di lei e vuole sposarla. E allora si sposano. E dopo il matrimonio, principe e principessa eccoli lì al balcone, si affacciano per salutare tutto il popolo che li acclama. Allora la principessa fa un bellissimo inchino e... la caciottina finisce per terra.

Prossimo incontro: Giovedì 15 Febbraio, h 20-21.30

“Lettere a un giovane” di R.M. Rilke